

GLI IMPEGNI DI ROMA

Regole (e si tratta) o mercati (ma decidono loro)

Rifiutare il confronto ci espone alla volatilità dei listini. Vulnerabili e senza paracadute

di **Lucrezia Reichlin**

L'Unione europea ha tre problemi. Primo, ha una struttura a tre pilastri basata sul principio di sussidiarietà. Nel primo pilastro ci sono le istituzioni federali che hanno competenza su politica monetaria e supervisione delle banche (la Bce), regole sulla concorrenza (la Commissione) e in genere si occupano di questioni attinenti alla crescita, la stabilità e l'efficienza. Poi ci sono gli altri due pilastri dove si raccolgono le altre funzioni, come quella militare, di politica estera, di politica sociale e giustizia, in cui le responsabilità principali rimangono nazionali. Questa struttura è il risultato di un compromesso che ha limitato l'integrazione europea per via dell'opposizione di paesi, come la Gran Bretagna, molto riluttanti a cedere sovranità.

In una situazione in cui la globalizzazione espone molta gente alla fragilità economica, la conseguenza dei tre pilastri è che la Commissione europea viene vista come agente della globalizzazione e non come un'istituzione che può alleviarne gli effetti. Questo favorisce un meccanismo in cui è facile per i

politici nazionali dare la colpa a Bruxelles di tutti i nostri mali.

Il secondo problema ha a che fare con l'Unione europea. La Ue è diventata più eterogenea (dopo l'allargamento a Est) e l'idea guida dei padri fondatori secondo cui ci saremmo incamminati in un processo di un'Unione sempre più stretta non è più pensabile ed è in crisi.

Il terzo problema riguarda l'euro. La riforma della moneta unica ha bisogno di maggiore integrazione e condivisione del rischio tra paesi ma è bloccata per via del secondo problema (le tensioni tra paesi) e anche dalla maggiore polarizzazione nella società che ha creato antagonismo verso l'Europa (primo problema).

E veniamo all'Italia che più di qualunque altro paese ha bisogno di questa maggiore integrazione perché è molto esposta all'instabilità finanziaria, dato il nostro debito pubblico e la fragilità delle nostre banche imbottite di titoli di Stato nazionali ed esposte ad un'economia che cresce poco.

Il governo che ci rappresenta dovrebbe quindi essere impegnato più che mai nelle trattative in corso

per la riforma delle regole dell'euro, condizione per una maggiore integrazione e condivisione del rischio. Nello stesso tempo dovrebbe favorire un'integrazione a più velocità che veda i paesi della moneta unica in un processo di maggiore integrazione e quindi di maggiore solidarietà, mantenendo un rapporto più flessibile con il resto dell'Unione.

Purtroppo stiamo facendo il contrario. Andiamo allo scontro diretto con i nostri alleati naturali e ci alleiamo con chi sta bloccando ogni progetto di integrazione.

L'Italia è un grande paese e deve partecipare attivamente ai negoziati sulla riforma dell'euro stando bene attenta a curare i suoi interessi. Un atteggiamento di rifiuto delle regole tout court ci isola e ci rende vulnerabili. È giusto parlare di riforma di queste regole ma bisogna farlo sedendosi a un tavolo e anche sapendo che cosa si chiede. E bene ricordare che l'alternativa alle regole è la disciplina di mercato, che vuole dire essere esposti alla volatilità dei mercati, nostri creditori, senza avere un paracadute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

